

# 120

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

## **BUCCINASCO** NON È TERRA DI 'NDRANGHETA



**RINO PRUTI**  
*Sindaco del Comune  
di Buccinasco dal 2017*

“**Io** non sono il sindaco di tutti: non sono il sindaco dei mafiosi; non sono il sindaco di razzisti e omofobi; non sono il sindaco dei delinquenti; non sono e non sarò mai il Sindaco di chi evade le tasse. Di tutti questi, ricordatevelo, io sarò sempre il nemico “irriducibile”!”

Avrei potuto usare toni diversi per presentarmi ai cittadini subito dopo la mia elezione come primo cittadino di Buccinasco: ho scelto, invece, di inviare un messaggio chiaro. Una dichiarazione di intenti che ho espresso con nettezza anche durante la mia prima campagna elettorale. Non sono mancate le immediate risposte: un mirino disegnato sulla fronte nella mia immagine nei manifesti affissi in città. È palese che se mi fossi fatto fermare dalle minacce non avrei cominciato nemmeno la mia storia di sindaco.

Non nego la frustrazione per non essere ancora riuscito a mutare completamente il clima di odio rivolto da alcuni verso le istituzioni locali, ma resisto, consapevole che la maggior parte della mia comunità sia composta da persone oneste con le quali proseguire un cammino di cambiamento.

Continuo ad indignarmi ogni volta che mi mandano segnali più o meno inequivocabili per dimostrare che non si arrendono a perdere il controllo del territorio. Trovo, però, sempre la forza di reagire nella maniera che reputo migliore in una società che riconosce ruoli e responsabilità.

Sono il sindaco, ma sono prima di tutto un cittadino: se ricevo un torto o minacciano di farmene uno, so che devo denunciare alle forze di polizia. Un meccanismo che avrei preferito non rientrasse tra

i compiti quotidiani da svolgere nella mia funzione, eppure lo è diventato. Loro attaccano dai social o con mezzi più tangibili, io rispondo. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato un biglietto, lasciato sul parabrezza della mia auto a dicembre<sup>1</sup>. Inequivocabile il contenuto *“Fatti di ca\*\*i tuoi o finisci al cimitero, vattene me\*da di uomo”*.

Parole esplicite, diverse, nel tono e nella forma, ma uguali negli intenti a quelle che mi ha voluto far recapitare Rocco Papalia<sup>2</sup> dai suoi legali all'inizio del mio mandato.

Come per tutti gli episodi di intimidazione che si sono verificati in questi anni non appena raccolta la lettera anonima, ho presentato denuncia alla Polizia locale e le indagini sono in corso. Alla lettera del boss ho scelto invece di rispondere pubblicamente dal sito del comune, affinché i cittadini comprendessero la volontà a proseguire l'azione già intrapresa dalla precedente giunta per rimuovere quella cappa di soggezione e controllo, instaurata da uno dei capi riconosciuti della 'ndrangheta e dagli uomini e dalle donne ai suoi comandi. Il “padrino”, come lo chiamavano anche nelle nostre strade, uscito dal carcere dopo aver scontato venticinque anni di carcere per omicidio, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e sequestro di persone è tornato a Buccinasco, sottoposto a un regime di sorveglianza speciale perché ritenuto “socialmente pericoloso”. Prima di rientrare, ha ritenuto lecito farmi chiedere ufficialmente di rispettare la sua privacy. Si sentiva vittima dei media e si è appellato a me, premurandosi di ricordare i miei doveri. Mi è rimasto impresso un passaggio nel quale faceva rimarcare: *“di avere anche il diritto al rispetto di quella sfera di intangibilità che ci rende un Paese – auspicabilmente – civile”*. Indimenticabili le conclusioni, manifesto dell'arroganza e dell'assenza di vergogna: *“proprio in nome di quella pace sociale da tutti doverosamente inseguita, e al di là di intemperanze dei mezzi di comunicazione, ci appelliamo dunque a Lei per condividere i medesimi auspici”*.

Ci vuole la sua faccia e anche quella dei suoi legali per arrivare a tanto. Era estate, l'unica settimana di ferie che mi ero concesso, ma

1 Il 3 dicembre del 2024 Rino Pruiti trova un biglietto minatorio sul parabrezza della propria auto parcheggiata vicino casa.

2 Rocco Papalia considerato dagli inquirenti il boss della 'ndrangheta in Lombardia. Più volte al centro di decine di indagini, Papalia ha passato più di 25 anni della sua vita in carcere per condanne passate in giudicato per omicidio, sequestri di persona, traffico di droga e di armi.

non ho potuto attendere per inviare una risposta che ho voluto fosse pubblica. *“No. Buccinasco non starà in silenzio, Buccinasco non potrà mai considerare Rocco Papalia come un cittadino uguale agli altri, perché lui non lo è. Non possiamo far finta di niente e dimenticarcelo, tutt’altro, noi lo vogliamo far sapere a tutti, vogliamo far conoscere la storia della ‘Plati del Nord’, un appellativo che non abbiamo scelto noi e non ci piace ma che non possiamo ignorare”*.

Invitai Papalia a chiedere scusa alla nostra città per il male che ci ha fatto, un pentimento per le sue azioni. La mia lettera di risposta i suoi avvocati non l’hanno protocollata. La corrispondenza tra il boss e l’amministrazione è finita così.

Non si è preso l’ultima parola e nemmeno il silenzio.

Negli anni abbiamo moltiplicato le iniziative di sensibilizzazione contro le mafie anche nella villa confiscata di via Nearco, accanto a dove vive Papalia. Oltre a portare avanti progetti concreti che hanno migliorato l’aspetto della nostra città e la qualità della vita dei cittadini. Tutto nel rispetto delle regole.

Sapevo e so che c’è quella parte minoritaria a cui non va giù. Non trovando strade reali attraverso cui screditarmi, hanno agito di fantasia, animando una tenace macchina del fango contro la mia vita privata e personale.

Lo hanno fatto coperti dall’anonimato, ma io, che non ho nulla da nascondere, ho risposto nuovamente in maniera pubblica. Non mi intimidisce l’arma della peggior retorica mafiosa e confido nel lavoro investigativo delle forze dell’ordine per individuare i responsabili di questo ennesimo tentativo di fermare il lavoro della mia giunta.

Mi dispiace e tanto, che le persone a me care, i miei famigliari, i collaboratori, debbano subire un simile attacco: lettere anonime, e-mail con contenuti offensivi nei miei confronti sono state spedite a coloro che mi sono più vicini, nella vita personale come nell’attività politica.

Ho sporto querela. Resta l’amarezza, ma prevale la voglia di giustizia e soprattutto la determinazione a non fermarsi. In questi anni il comune è cambiato: i cittadini hanno percepito un modo diverso di occuparsi della tutela dei loro diritti. Abbiamo messo in atto una politica nella quale ci fossero forti attività tese a consolidare l’idea di una cultura della convivenza civile libera dai condizionamenti

**Il mio ruolo di sindaco non può esaurirsi nello svolgimento delle pratiche quotidiane, ma deve affiancarsi ad un controllo che a volte si fa anche indagine a partire da un collegamento che può apparire insignificante e invece nasconde una possibile infiltrazione**

mafiosi, con una formazione continua sui temi della legalità a partire dalle scuole. Allo stesso tempo abbiamo dimostrato come le tasse dei cittadini avessero un riscontro reale nel miglioramento dei servizi a loro disposizione, scongiurando il fenomeno dell'evasione e rafforzando la fiducia nelle istituzioni.

Sono aumentate consapevolezza e partecipazione, sono diminuite indifferenza e rassegnazione. Risultati che si leggono nei numeri: alle elezioni di giugno del 2022 c'è stata una conferma superiore ad ogni previsione. A partire dall'affluenza: oltre il 50% della popolazione è andata a votare. Il 60%, maggioranza schiacciante e trasversale, ha espresso la volontà che continuassimo ad amministrare Bucinasco, con i nostri metodi che sono quelli propri di uno Stato civile e democratico.

Abbiamo ascoltato e continuiamo ad ascoltare le esigenze dei cittadini ogni giorno e proviamo a indicare un percorso, magari lento, ma efficace, che dimostri come la fiducia nell'amministrazione sia ben riposta e non ci sia bisogno di rivolgersi ad altri per ottenere ciò di cui si ha bisogno.

Con i miei collaboratori andiamo nelle scuole e nei mercati, non restiamo chiusi nei nostri uffici. Serve una comunicazione costante che dimostri l'impegno dell'amministrazione sulle esigenze correnti e sulle modalità legali per affrontarle. Non si può abbassare la guardia né tantomeno consentire si torni a pensare che le mafie non siano un problema concreto per il territorio in cui si insinuano. È una sfida all'indifferenza che spesso ha portato, anche nella mia città, a credere che si trattasse di una fissazione del sindaco, mentre

il mio compito dovesse limitarsi ad occuparmi solo delle buche da asfaltare o della sicurezza stradale.

La mattina dell'undici ottobre del 2021 la conferma della presenza della criminalità si è mostrata nella maniera più violenta, mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini.

I killer che hanno ucciso il pregiudicato Paolo Salvaggio<sup>3</sup>, hanno sparato in pieno giorno in una strada trafficata mentre arrivava un autobus, a pochi passi dal nostro bellissimo parco, tra i più frequentati in città. Buccinasco di nuovo come in un film che in molti pensavano relegato solo in luoghi lontani. Scena da regolamento di conti in piena regola.

È la strategia mafiosa che si basa sulla convenienza, sul silenzio e sulla paura. Di fronte ad essa la buca sistemata, il giardino curato, l'assistenza ai più deboli non bastano, ci vuole la presenza di un'amministrazione attenta a prevenire e gestire con forza l'azione e la risposta anche quando il proprio territorio viene duramente colpito.

Il mio ruolo di sindaco allora non si può esaurire nello svolgimento delle pratiche quotidiane, ma deve affiancarsi ad un controllo che a volte si fa anche indagine a partire da un cognome, un collegamento che può apparire ad occhio disattento insignificante; invece, nasconde l'inizio di un possibile processo di infiltrazione.

Oltre all'istinto serve formazione: insieme ai miei collaboratori partecipiamo a diversi corsi per accentuare le conoscenze e aumentare le capacità di percezione.

Noi facciamo il nostro dovere senza sentirci per questo degli eroi: chiediamo di non essere lasciati soli. Sappiamo bene che l'impegno deve essere quotidiano e costante. Vorrei che il messaggio fosse chiaro anche al resto delle istituzioni: contro le mafie è necessario un lavoro collettivo. Ci deve essere un rapporto di reciprocità e fiducia tra comune, Prefettura e Magistratura. Un'alta percentuale delle operazioni di polizia che si sono svolte nel territorio è partita da

<sup>3</sup> Paolo Salvaggio, 60 anni, è stato ucciso pochissimi minuti dopo le 10, l'11 ottobre 2021, mentre pedalava in bicicletta vicino a casa. Si trovava agli arresti domiciliari con il permesso di uscire proprio dalle 10 alle 12. In passato la vittima era stata coinvolta nei traffici di droga del clan Barbaro-Papalia, con relazioni anche col clan dei catanesi di Angelo Epaminonda. A due anni dall'omicidio i carabinieri del comando provinciale di Milano hanno arrestato Benedetto Marino, già pregiudicato per reati contro il patrimonio, responsabile secondo il nucleo investigativo di avere fatto da autista a uno dei killer che a bordo di uno scooter ha sparato a Salvaggio. L'arresto è stato eseguito in Sicilia, in provincia di Catania, su ordine di custodia cautelare in carcere del Tribunale di Milano. Secondo quanto emerge dalle indagini l'omicidio sarebbe stato una vendetta personale a seguito di liti nate in carcere.

nostre segnalazioni. Rientra tra gli obblighi a cui credo dobbiamo ottemperare, anche se non sempre siamo in grado di arrivare in tempo e prevenire un'azione che già è cominciata, per cui bisognerebbe aumentare la collaborazione, nel rispetto dei reciproci ruoli.

Un comune deve prima di tutto prendere atto dei suoi limiti e delle sue risorse: strutturare al meglio il proprio personale, progettare e laddove è necessario saper anche copiare le buone prassi. Sono stato nominato consigliere delegato alla commissione parlamentare sul bene pubblico: è un'altra opportunità insieme all'appartenenza alla rete nazionale di Avviso Pubblico per consolidare la capacità di prendere spunti da altri enti.

Ci sono idee che possono funzionare anche in contesti diversi da quelli di partenza: sta a noi provare. Un comune con minori risorse può e deve farsi aiutare dalle altre istituzioni per mettere in pratica progettualità di cui ha bisogno. È un lavoro che deve vedere anche i dipendenti coinvolti e motivati. L'importanza di occhi e orecchie attente nel territorio può far la differenza nelle strategie di prevenzione alle infiltrazioni criminali. Nei comuni piccoli c'è una conoscenza maggiore che consente a chi ha un ruolo all'interno dell'amministrazione di sviluppare prima meccanismi di allerta che poi, d'intesa con il sindaco e con le altre istituzioni coinvolte, creano un meccanismo virtuoso, necessario.

Un evidente banco di prova è la gestione dell'intero percorso che consente ai beni in possesso alle mafie di tornare alla comunità. Spesso il primo passo è svolto proprio all'interno del comune dove gli uffici sono in grado di verificare le identità dei proprietari di una casa o di un terreno, le pratiche richieste e ottenute su di esso, segnalando irregolarità. Da qui comincia un iter che coinvolge magistratura, forze di polizia, ma anche la Regione e organi di governo per consentire non solo di confiscare il bene ma anche di utilizzarlo a servizio della cittadinanza e impedire che torni in possesso della criminalità.

Sul territorio del Comune di Buccinasco se ne contano già circa trenta di beni confiscati: più di uno ogni mille abitanti. È un dato a cui teniamo molto, perché quando un bene viene tolto ai mafiosi, significa che lo Stato vince, che lo Stato c'è e tutela il bene comune. Una struttura dedicata all'accoglienza e alla cura delle donne vittime di

violenza, uno spazio gestito dagli scout, centri culturali o assegnati in gestione ad associazioni laiche o religiose: abbiamo lavorato affinché si capisse in maniera chiara che si è tolto ai mafiosi per ridare alla città.

Non sempre tutto va come dovrebbe: è in quel caso che l'impegno deve essere massimo per bloccare la beffa.

Penso alla villa dei Papalia in via Nearco. Per un errore del Demanio la villetta confiscata venne divisa, lasciando le parti in comune, tra cui il cortile, agli esponenti del clan. Finché il boss è stato in carcere il cortile era diventato uno spazio per dibattiti e iniziative antimafia. Quando Papalia è tornato in libertà, la moglie ha avviato una causa civile per buttare giù il cancello d'accesso al cortile: un limite, per me simbolico e invalicabile.

Il Tribunale civile ha dato ragione ai Papalia e, confidando poco in una sentenza di appello che sarebbe arrivata dopo troppo tempo, ho rimesso il bene nelle mani dello Stato, escludendo di poterlo condividere con la mafia. Il prefetto di Milano, Renato Saccone ha espresso la volontà di destinare l'immobile, tramite la Diaconia valdese, alle persone in fuga dall'Ucraina. Una buona conclusione per una storia che poteva avere risvolti inquietanti agli occhi della criminalità e della cittadinanza. Non vogliamo avere a che fare con i Papalia, la gestione sarà esclusivamente dei valdesi, sulla cui dirittura morale non ci sono dubbi, che non dovranno riferire a noi ma alle autorità preposte, tra cui la Prefettura.

La strada non è mai in discesa, ma percorrerla insieme aiuta a dimostrare che si può fare: lo Stato, grazie alla sua rappresentanza nei diversi livelli, non cede davanti all'arroganza e violenza mafiosa.

Sono sindaco di Buccinasco dal 2017 dopo essere stato assessore, consigliere di opposizione, vicesindaco: ho dimostrato nei fatti quanto sia legato al mio comune, voglio continuare ad occuparmene, senza passi indietro nel rispetto delle leggi e dei diritti di tutti i cittadini onesti, non mafiosi, non razzisti, non evasori.